

Tavola I.2.2 - CONTO RISORSE E IMPIEGHI A PREZZI COSTANTI

	Valori assoluti in mld. di lire			Variazioni percentuali		
	1998	1999(b)	2000(b)	1998	1999(b)	2000(b)
P.I.L. ai prezzi di mercato	1.853.934	1.877.212	1.917.660	1,3	1,3	2,2
Importazioni beni e servizi	451.821	467.635	491.952	6,1	3,5	5,2
TOTALE RISORSE	2.305.755	2.344.847	2.409.611	2,2	1,7	2,8
Consumi finali interni	1.450.717	1.474.711	1.500.375	1,6	1,7	1,7
- spesa delle famiglie	1.116.746	1.135.731	1.160.717	1,7	1,7	2,2
- spesa della P. A. e I.S.P.	333.971	338.981	339.659	1,3	1,5	0,2
Investimenti fissi lordi	349.877	363.121	382.224	3,5	3,8	5,3
- macchine, attrezzature e vari	200.676	208.101	221.003	6,1	3,7	6,2
- costruzioni	149.201	155.020	161.221	0,1	3,9	4,0
Variazioni delle scorte e oggetti di valore(a)	28.319	30.173	32.050	0,6	0,1	0,1
Impieghi interni	1.828.913	1.868.005	1.914.649	2,5	2,1	2,5
Esportazioni beni e servizi	476.842	476.842	494.962	1,2	0,0	3,8
TOTALE IMPIEGHI	2.305.755	2.344.847	2.409.611	2,2	1,7	2,8

(a) In percentuale, contributo alla crescita del P.I.L.

(b) Previsioni.

Le esportazioni sono previste mantenersi sui livelli medi del 1998, pur mostrando una accelerazione nel corso dell'anno. Le importazioni dovrebbero rallentare, mantenendo tuttavia un tasso di crescita del 3,5 per cento (+6,1 per cento nel 1998). In presenza di un andamento sfavorevole delle ragioni di scambio, ci si attende quindi un peggioramento del saldo di parte corrente; questo dovrebbe ridursi, in rapporto al PIL, dall'1,7 per cento dello scorso anno all'1,3 per cento.

Tutti i settori produttivi registrano incrementi di attività. Alla decelerazione del valore aggiunto dell'industria in senso stretto (da +2,8 per cento nel 1998 a +0,7 per cento), si contrappone la ripresa delle costruzioni (da +1,5 per cento a +2,5 per cento) e dei servizi (da +0,9 per cento a +1,2 per cento).

L'offerta

Tavola I.2.3 - VALORE AGGIUNTO A PREZZI COSTANTI (variazioni percentuali)

	1998	1999 (c)	2000 (c)
Agricoltura	1,2	1,5	1,5
Industria	2,6	1,0	3,0
in senso stretto	2,8	0,7	3,0
costruzioni	1,5	2,5	3,0
Servizi	0,9	1,2	1,7
privati (a)	1,1	1,5	2,3
pubblici (b)	0,2	0,4	0,3
intera economia	1,5	1,1	2,1

(a) Include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie.

(b) Include pubblica amministrazione, istruzione e sanità (anche privati), altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie.

(c) Previsioni.

L'occupazione

In concomitanza con tali andamenti, l'occupazione complessiva dovrebbe mostrare una crescita dello 0,7 per cento, prevalentemente concentrata nel settore dei servizi (+1,2 per cento). Nell'industria, alla crescita degli occupati nelle costruzioni - per il primo anno dopo il 1992 - si contrappone la stazionarietà degli altri comparti. Il tasso di disoccupazione scenderebbe all'11,5 per cento (11,8 per cento nel 1998).

Il costo del lavoro

Il costo del lavoro per dipendente è atteso aumentare del 2,5 per cento nell'intera economia, sostanzialmente in linea con l'evoluzione in atto negli altri paesi europei. A causa del modesto incremento della produttività (circa mezzo punto percentuale), il costo del lavoro per unità di prodotto dovrebbe crescere intorno al 2 per cento, circa un punto al di sopra della media attesa per l'area dell'euro.

Nonostante la discesa dell'inflazione al consumo (dal 2,3 all'1,9 per cento misurata sul deflatore della spesa delle famiglie), il differenziale di inflazione tra Italia e partner europei resterà positivo.

Tavola I.2.4 - CONTO RISORSE E IMPIEGHI - PREZZI IMPLICITI (Variazioni percentuali)

	1990	1999(a)	2000(a)
P.I.L. ai prezzi di mercato	2,8	1,7	1,7
Importazioni beni e servizi	-1,7	1,2	1,2
TOTALE RISORSE	2,0	1,6	1,6
Consumi finali interni	2,4	1,9	1,7
- spesa delle famiglie	2,3	1,9	1,7
- spesa della P. A. e I.S.P.	2,6	1,8	1,7
Investimenti fissi lordi	1,6	1,5	1,4
- macchinari, attrezzature e vari	1,5	1,5	1,5
- costruzioni	1,7	1,5	1,6
Impieghi interni	2,2	1,9	1,7
Esportazioni beni e servizi	0,9	0,2	1,0
TOTALE IMPIEGHI	2,0	1,6	1,6

(a) Previsioni.

Le previsioni per il 2000

Il consolidarsi della ripresa, a partire dalla seconda parte dell'anno in corso, dovrebbe tradursi in un aumento del PIL reale nel 2000 del 2,2 per cento. Il divario di crescita rispetto agli altri paesi europei comincerà quindi a ridursi.

Tale previsione è fondata su una accelerazione di tutte le componenti di domanda, interna ed estera. In particolare, si sottolinea il contributo crescente della spesa delle famiglie e il rafforzamento del processo di accumulazione, sia in beni strumentali che in costruzioni. Le esportazioni beneficeranno dell'espansione del commercio mondiale, crescendo del 3,8 per cento dopo i modesti risultati degli ultimi due anni. La ripresa della domanda interna - in particolare degli investimenti fissi - attiverà un flusso aggiuntivo di importazioni (+5,2 per cento), tale da man-

tenere ancora lievemente negativo il contributo estero netto alla variazione del prodotto.

Il saldo corrente della bilancia dei pagamenti in rapporto al PIL rimarrà sul valore registrato nel 1999 (1,3 per cento).

Oltre al proseguire della espansione produttiva nel settore terziario (+1,7 per cento), nel 2000 si dovrebbe registrare un ritorno dell'industria in senso stretto ai ritmi di crescita del biennio 1997-1998 (+3 per cento). Le costruzioni dovrebbero consolidare la ripresa produttiva del 1999, con un aumento del valore aggiunto in termini reali pari al 3 per cento.

Questi andamenti si rifletteranno sull'occupazione, con un aumento medio dello 0,8 per cento: in particolare, 1,2 per cento nei servizi, 0,8 per cento nell'edilizia e 0,4 per cento nell'industria in senso stretto. La positiva evoluzione del mercato del lavoro sarà sostenuta dalle politiche per lo sviluppo e l'occupazione messe in atto dal Governo. Il tasso di disoccupazione continuerà a ridursi, passando all'11,1 per cento.

I salari dovrebbero aumentare nel 2000 del 2,2 per cento (intera economia), in coerenza con il tasso di inflazione programmata (1,2 per cento) e con i miglioramenti di produttività. L'aumento della produttività, specialmente forte nell'industria, consentirà un rallentamento del costo unitario del lavoro (dall'1,9 all'1 per cento); nell'industria in senso stretto, si stima una sostanziale stabilità del CLUP sui livelli del 1999.

A partire dal 2000, il tasso di incremento dei prezzi al consumo tenderà ad allinearsi ai valori prevalenti negli altri paesi europei.

1.3 L'OCCUPAZIONE E I REDDITI

In linea con le tendenze registrate nel 1998, il quadro occupazionale continua a migliorare. Nel complesso si riscontra maggiore dinamicità nel settore dei servizi e, per quel che riguarda le condizioni di lavoro, la crescita del lavoro dipendente risulta di poco inferiore a quella del lavoro autonomo. Aumenta l'utilizzo dei rapporti di lavoro a tempo determinato e a tempo parziale. Gli effetti riduttivi sul tasso di disoccupazione risultano tuttavia ancora limitati dalla forte crescita dell'offerta di lavoro. L'andamento salariale permane moderato; il costo del lavoro per unità di prodotto, riflettendo i deboli guadagni di produttività conseguenti alla ridotta crescita economica, aumenta di circa 2 punti percentuali nel 1999 per poi rallentare nel 2000.

Per l'anno in corso si stima un aumento delle unità di lavoro dello 0,7 per cento, superiore a quello previsto nel Documento di Programmazione Economico-Finanziaria 2000-2003.

Risulta più elevata l'elasticità dell'occupazione al PIL: rispetto ad un valore medio di 0,3 per cento negli anni settanta ed ottanta e negativo nei primi anni novanta, l'elasticità sarà dello 0,5 per cento nel 1999, pari a quella registrata lo scorso anno.

L'occupazione
nel 1999

Tavola I.3.1 - ELASTICITÀ DELL'OCCUPAZIONE RISPETTO AL PIL (valori percentuali)

	1970-80	1981-90	1991-95	1996	1997	1998	1999(a)
PIL (b)	3,6	2,2	1,3	0,9	1,5	1,3	1,3
OCCUPAZIONE (b)	1,0	0,6	-0,8	0,1	0,1	0,7	0,7
ELASTICITA'	0,3	0,3	-0,6	0,1	0,1	0,5	0,5

(a) Previsioni.

(b) Variazioni percentuali.

Fonte: Istat, contabilità nazionale.

La maggiore rispondenza della dinamica occupazionale a quella del prodotto è legata alla progressiva introduzione nel mercato del lavoro di elementi di flessibilità (contratti *part-time*, contratti interinali e a tempo determinato) ed al crescente peso del settore dei servizi nell'economia, con il suo relativamente più elevato contenuto di lavoro.

L'andamento favorevole dell'occupazione risente, inoltre, dei cosiddetti lavori sussidiari: borse di lavoro e piani di inserimento professionale.

A livello settoriale, permane, legato a fattori strutturali, il *trend* negativo dell'agricoltura. La limitata attività produttiva dell'industria in senso stretto nel 1999 si traduce in un andamento piatto dell'occupazione, che fa seguito alla forte crescita registrata nel 1998. Le costruzioni, in fase espansiva, tornano ad alimentare la base occupazionale dopo 6 anni di ininterrotta riduzione di manodopera. E', comunque, il settore dei servizi che offre il contributo più importante alla crescita complessiva della domanda di lavoro. All'interno del terziario, si rivela molto dinamico il settore dei servizi "privati" che, nella nuova definizione della contabilità nazionale, comprende il commercio, gli alberghi, i trasporti, le comunicazioni, l'intermediazione creditizia e i servizi vari ad imprese e famiglie. Il settore dei servizi "pubblici" che include, oltre alla pubblica amministrazione, l'istruzione e la sanità anche private, gli altri servizi pubblici e sociali e i servizi domestici presso le famiglie, mostra una crescita più contenuta, in quanto riflette la diminuzione dei dipendenti della pubblica amministrazione.

Per quel che riguarda le condizioni di lavoro, l'occupazione dipendente è stimata aumentare dello 0,6 per cento trainata dal settore dei servizi privati (2 per cento), in lieve rafforzamento rispetto alle tendenze registrate negli ultimi due anni.

Dai nuovi dati di contabilità nazionale Sec95, disponibili dal 1992 al 1997, emerge che la crescita delle forme di partecipazione non regolare al processo produttivo ha attenuato significativamente la caduta dell'occupazione complessiva. La quota di lavoro non regolare rispetto alla quantità di lavoro totale utilizzata dal sistema produttivo nazionale è passata, infatti, fra il 1992 e il 1997, dal 13,4 per cento al 15,2 per cento, pari ad un incremento medio annuo dell'1,8 per cento; la componente regolare è diminuita, viceversa, dell'1,2 per cento. L'andamento delle unità di lavoro non regolari è risultato particolarmente marcato nel settore dei servizi "privati", mentre si è registrata una sostanziale stabilità nell'industria in senso stretto e una diminuzione nell'agricoltura.

Tavola I.3.2 - OCCUPAZIONE (unità di lavoro in migliaia)

	Valori assoluti			Variazioni percentuali		
	1998	1999(c)	2000(c)	1998	1999(c)	2000(c)
Agricoltura	1.452	1.422	1.401	-1,9	-2,0	-1,5
Industria	6.717	6.718	6.750	0,7	0,0	0,5
in senso stretto	5.270	5.265	5.286	1,5	-0,1	0,4
costruzioni	1.447	1.453	1.465	-2,1	0,4	0,8
Servizi	14.549	14.725	14.907	1,0	1,2	1,2
privati (a)	8.636	8.783	8.941	1,3	1,7	1,8
pubblici (b)	5.913	5.942	5.966	0,4	0,5	0,4
Intera economia	22.717	22.865	23.058	0,7	0,7	0,8
di cui:						
occupati dipendenti	15.851	15.940	16.052	0,8	0,6	0,7

(a) include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie.

(b) include pubblica amministrazione, istruzione e sanità (anche privata), altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie.

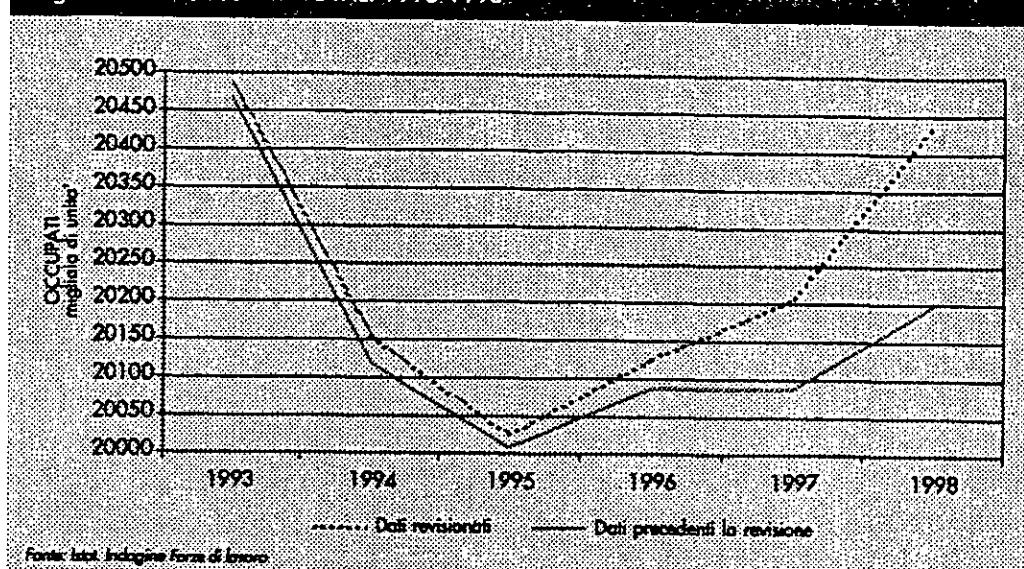
(c) Previsioni.

Secondo le indagini trimestrali ISTAT sulle forze di lavoro riferite al periodo gennaio-luglio 1999, si registra un aumento tendenziale degli occupati pari all'1,2 per cento. Tale incremento appare coerente con la stima annua in termini di unità di lavoro.

A metà luglio l'Istituto Nazionale di Statistica ha pubblicato le serie storiche revisionate dell'indagine da ottobre 1992 ad aprile 1999. La revisione, effettuata ai fini del completo adeguamento agli *standard* comunitari, ha evidenziato una situazione nel complesso più favorevole dei principali aggregati del mercato del lavoro.

Il fattore di maggior impatto della revisione è stata la modifica della struttura per età della popolazione presa a riferimento per il riporto all'universo dei dati campionari. Assumono, infatti, un minor peso le classi di età giovanili, mentre aumenta il peso delle classi di età centrali; poiché al crescere dell'età il tasso di disoccupazione diminuisce mentre il tasso di occupazione aumenta, l'applicazione della nuova struttura ha comportato una riduzione delle persone in cerca di occupazione e l'aumento dell'occupazione, sia come livello che come dinamica. Le differenze rispetto alla vecchia serie risultano crescenti nel corso degli anni: nell'aprile del 1999 il livello degli occupati risultava più elevato di 225.000 unità, il numero dei disoccupati inferiore di 82.000 unità; il tasso di disoccupazione si attestava sull'11,7 per cento, 0,4 punti decimali in meno rispetto al vecchio dato.

Figura I.3.1 - OCCUPATI TOTALI 1993-1998



La disoccupazione nel 1999

Nel trimestre successivo, il tasso di disoccupazione si è ulteriormente ridotto, passando all'11,1 per cento, il valore più basso da aprile 1994.

Si stima che mediamente nel 1999 il tasso di disoccupazione sia pari all'11,5 per cento (11,8 per cento nel 1998).

Tavola I.3.3 - FORZE DI LAVORO E DISOCCUPAZIONE (dati assoluti in migliaia)

	Popolazione presente	Forze di lavoro	Persone in cerca di occupazione				Tasso di disoccup.	Tasso di attività
			dis. già occupati	prima occup.	altri	totale		
1993	56.441	22.783	819	962	518	2.299	10,09	40,37
1994	56.623	22.662	958	998	552	2.508	11,07	40,02
1995	56.745	22.664	975	1.072	590	2.637	11,64	39,94
1996	56.826	22.778	975	1.111	567	2.653	11,65	40,08
1997	56.941	22.895	995	1.121	572	2.688	11,74	40,21
1998	57.040	23.184	996	1.152	596	2.744	11,84	40,65
1999								
gennaio	57.073	23.147	1.031	1.125	595	2.752	11,89	40,56
aprile	57.086	23.347	1.020	1.116	593	2.729	11,69	40,90
luglio	57.065	23.490	944	1.082	584	2.597	11,06	41,16
gen-lug	57.075	23.328	998	1.108	591	2.693	11,54	40,87
Variazioni percentuali tendenziali								
1995	0,2	0,0	1,8	7,4	6,9	5,1		
1996	0,1	0,5	0,0	3,6	-3,9	0,6		
1997	0,2	0,5	2,1	0,9	0,9	1,3		
1998	0,2	1,3	0,1	2,8	4,2	2,1		
1999								
gennaio	0,1	1,2	-0,2	-0,2	-0,2	1,3		
aprile	0,1	0,7	-0,2	-4,9	-2,8	-2,6		
luglio	0,1	0,8	0,1	-3,4	-3,2	-2,6		
gen-lug	0,1	0,9	-0,1	-2,8	-2,0	-1,3		

Fonte: Istat, Indagine Forze di lavoro, nuova serie.

Nell'anno in corso le retribuzioni lorde unitarie sono previste aumentare del 2,4 per cento, in linea con il risultato del 1998. La stima per il settore dell'industria e dei servizi privati, oltre a tener conto degli incrementi salariali determinati dai contratti vigenti, implica che i rinnovi in corso siano coerenti con le regole delle politiche dei redditi finora osservate. A fronte di un aumento delle retribuzioni contrattuali nel periodo gennaio-luglio pari a 2,5 per cento per l'industria e a 1,6 per cento per il terziario, si verificherebbe, quindi, un modesto slittamento salariale.

Per quanto riguarda la pubblica amministrazione, i rinnovi contrattuali per il biennio 1998-1999 tendono a concentrare i loro effetti nel 1999, dando luogo ad una crescita delle retribuzioni lievemente superiore alla media dell'intera economia.

La crescita del costo del lavoro per dipendente, tenuto conto dell'aumento degli oneri sociali legato agli effetti dei condoni contributivi dell'INPS attesi per il 1999, dovrebbe superare di poco quella della retribuzione *pro capite*.

Le retribuzioni e i redditi nel 1999

Tavola I.3.4 - REDDITI E RETRIBUZIONI

	valori assoluti			variazioni percentuali		
	1990	1999 (a)	2000 (a)	1990	1999 (a)	2000 (a)
REDDITI DA LAVORO						
DIPENDENTE (miliardi di lire)						
Industria in senso stretto	242.820	249.061	255.473	0,5	2,6	2,7
Servizi	549.322	568.042	586.092	-1,0	3,4	3,2
Intera economia	842.447	868.736	894.259	-0,7	3,1	3,0
COSTO DEL LAVORO						
PER DIPENDENTE (milioni di lire)						
Industria in senso stretto	55.885	57.321	58.680	-1,2	2,6	2,4
Servizi	54.183	55.511	56.712	-1,6	2,5	2,2
Intera economia	53.147	54.500	55.736	-1,5	2,5	2,3
RETRIBUZIONI LORDE						
PER DIPENDENTE (milioni di lire)						
Industria in senso stretto	38.219	39.175	40.076	2,4	2,5	2,3
Servizi	39.413	40.310	41.173	2,1	2,3	2,1
Intera economia	38.036	38.945	39.811	2,3	2,4	2,2
COSTO DEL LAVORO PER						
UNITA' DI PRODOTTO						
Industria in senso stretto				-2,4	1,8	-0,2
Servizi				-1,7	2,5	1,7
Intera economia				-2,1	1,9	1,0

(a) Previsioni.
Fonte: Istat

L'incremento della produttività sarebbe pari, nel 1999, a circa mezzo punto percentuale nell'intera economia, di poco più elevato nell'industria in senso stretto. A fronte di tali andamenti si stima che il costo del lavoro per unità di prodotto aumenti dell'1,9 per cento per l'intera economia (1,8 per cento per l'industria in senso stretto); anche nell'anno in corso, come nel 1998 - ove non si considerino gli effetti contabili connessi all'introduzione dell'IRAP -, la dinamica dei costi unitari del lavoro dell'Italia risulterebbe più elevata di quella dell'area euro.

L'occupazione e i
redditi nel 2000

Nel 2000 la ripresa produttiva rafforzerà la crescita occupazionale: si stima un incremento delle unità di lavoro pari allo 0,8 per cento. Il settore dei servizi privati continuerà a trainare la domanda di lavoro (1,8 per cento). L'industria in senso stretto dovrebbe tornare a dinamiche positive (0,4 per cento) e le costruzioni rafforzare la crescita passando dallo 0,4 per cento atteso per il 1999 allo 0,8 per cento.

In presenza di tale evoluzione, il tasso di disoccupazione dovrebbe continuare a ridursi in misura significativa, passando dall'11,5 per cento stimato per il 1999 all'11,1 per cento.

Sul fronte salariale, la coerenza con gli obiettivi di inflazione programmata, vicina ai valori europei, e la ripresa della produttività, in particolare nei settori industriali, dovrebbero condurre al rallentamento della dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto, dall'1,9 per cento previsto per il 1999 all'1,0 per cento nell'intera economia, e ad una lieve flessione nell'industria in senso stretto.

1.4 I PREZZI E LA POLITICA TARIFFARIA

1.4.1 La tendenza dei prezzi

Il forte rialzo dei prezzi dei combustibili a partire dal mese di aprile, la ripresa dei prezzi di altre materie prime - per effetto di segnali di risveglio delle economie dei Paesi asiatici - nonché la debolezza del cambio dell'euro rispetto al dollaro hanno determinato nel 1999 un arresto del processo disinflazionistico. Ciò nonostante, i risultati in media d'anno sono stimati sostanzialmente in linea con l'inflazione programmata e, comunque, inferiori alle variazioni medie 1998. In effetti, al netto del contributo dato dai prodotti petroliferi, il tasso di crescita dei prezzi al consumo è stimato intorno all'1,3 per cento.

I primi stadi
della formazione
dei prezzi

Le tensioni degli *input* esterni - l'indice dei combustibili in lire elaborato dalla Confindustria ha registrato nel mese di agosto un incremento del 76 per cento, mentre nel 1998 la riduzione media era stata del 31,3 per cento - hanno determinato un rallentamento della dinamica deflattiva dei prezzi alla produzione (-0,7 a luglio rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, contro il -1,4 di giugno).

La riduzione dei prezzi degli *input* importati, nel corso del 1998-inizio 1999, si è peraltro trasferita con molta gradualità sui listini industriali e in misura meno ampia di quanto consentito dall'evoluzione favorevole dei costi e dalla debolezza della fase ciclica, alimentando un ampliamento dei margini di profitto. Al contra-

rio, maggiore risulta, invece, la reattività nell'adeguamento dei prezzi verso l'alto in presenza di rialzi a livello internazionale. Tale tendenza risulta particolarmente significativa nel settore dei prodotti petroliferi ed ha teso ad accentuarsi nel periodo più recente. L'accelerazione dei prezzi delle materie prime importate dovrebbe essere parzialmente compensata dalla crescita contenuta del costo del lavoro e dalla moderazione dei prezzi dei manufatti sui mercati internazionali.

IL PETROLIO E I PRODOTTI PETROLIFERI

Le quotazioni internazionali del greggio, dopo due anni di riduzioni, hanno registrato dall'inizio del 1999 continui rialzi - dovuti principalmente ai tagli produttivi operati dai Paesi OPEC nonché alla riduzione delle scorte e alla ripresa della domanda petrolifera - che hanno riportato le quotazioni sui livelli dell'autunno 1996. L'ultima quotazione disponibile indica per settembre un livello medio dei prezzi FOB del greggio di 22,46 dollari/barile.

Secondo il Rapporto AIE, i tagli decisi dall'OPEC sono stati rispettati da circa il 90 per cento dei Paesi produttori; le previsioni per il 1999 relative alla domanda petrolifera sono state riviste al rialzo (75,2 milioni di barili/giorno, 1,3 per cento in più rispetto allo scorso anno) e quelle per il 2000 scontano una crescita ancora superiore (+2,4 per cento).

In prospettiva, la tenuta del cartello OPEC è attesa consolidarsi. Potrebbe, invece, determinare un calmieramento dei prezzi l'aumento di produzione dell'Irak che, tuttavia, incide solo per il 6 per cento circa sul totale delle nostre importazioni.

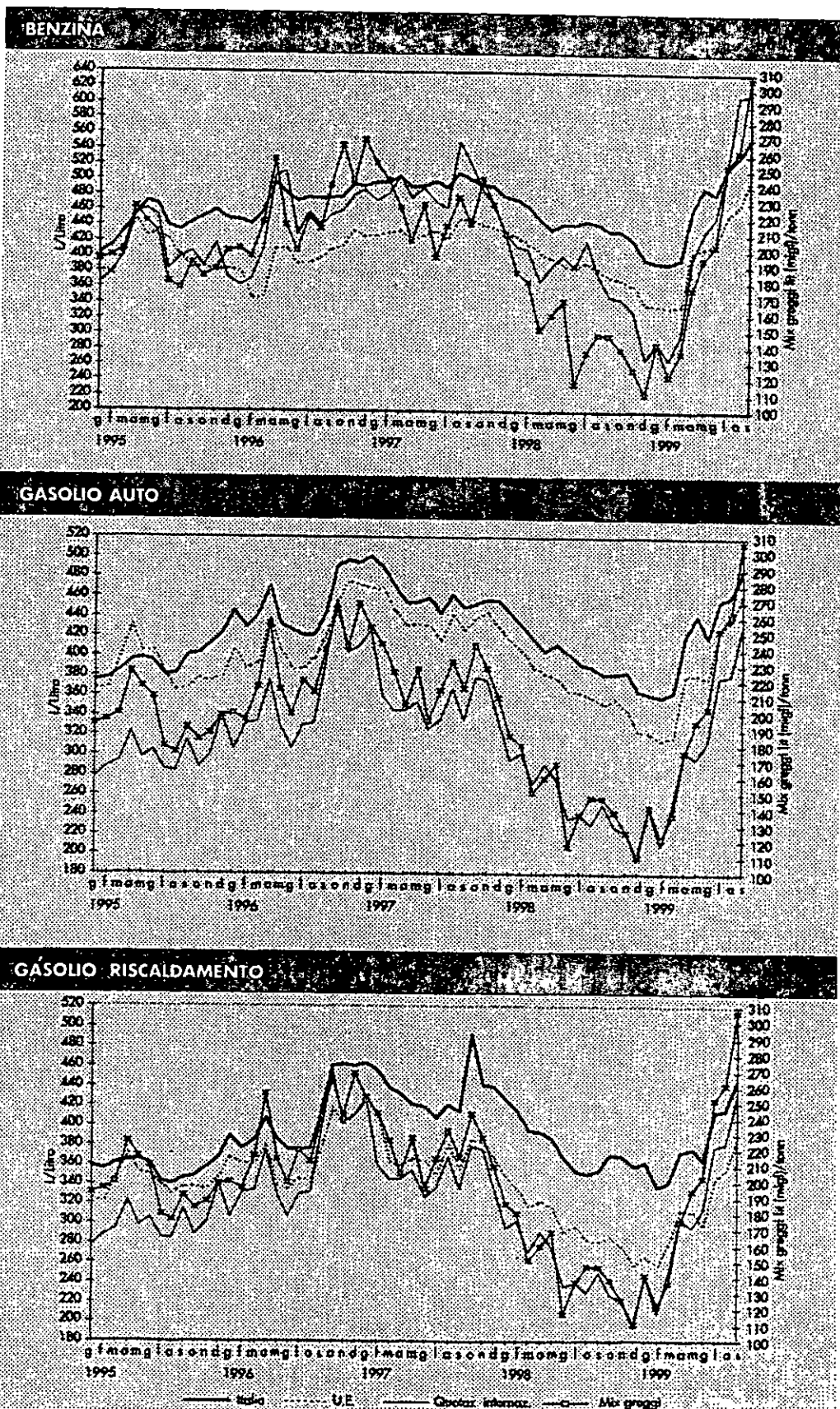
IMPORTAZIONI ITALIANE DI GREGGIO PER PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA (*)

	A. Saudita	Iran	Irak	Libia	Russia	TOTALI	da area opec
Quota percentuale	13,4	17,4	6,3	25,8	15,9	100,0	70,0

(*) Dati stimati
Fonte: Unione Petrolifera

Qualora le quotazioni del greggio dovessero stabilizzarsi sui livelli di settembre, si può stimare che il prezzo medio del greggio nel 1999 si collocherà intorno ai 16 dollari/barile, con un aumento rispetto al '98 di circa 5 dollari/barile (nel '98 il prezzo medio è risultato inferiore di 6 dollari/barile rispetto alla media '97).

I prezzi industriali italiani dei prodotti petroliferi - fatta eccezione per i primi due mesi dell'anno in cui hanno beneficiato degli effetti positivi delle precedenti riduzioni dei prezzi internazionali - hanno riflesso il rialzo delle quotazioni del greggio. Nonostante la tendenza al rialzo dei prezzi dei prodotti che pure si è avuta sui mercati internazionali, i prezzi industriali in Italia evidenziano un differenziale ancora significativo (intorno alle 50 lire per la benzina e alle 60 lire per il gasolio) rispetto alle quotazioni medie sia della UE che internazionali.



I prezzi al consumo dei prodotti petroliferi hanno riflesso, oltre alla tendenza all'aumento dei prezzi industriali anche l'introduzione della "carbon tax". Nella media dell'anno, l'impatto diretto dei petroliferi sui prezzi al consumo è stimato pari a 0,2 punti percentuali circa.

CONTRIBUTO DEI PRODOTTI PETROLIFERI ALLA CRESCITA DEI PREZZI AL CONSUMO (*)

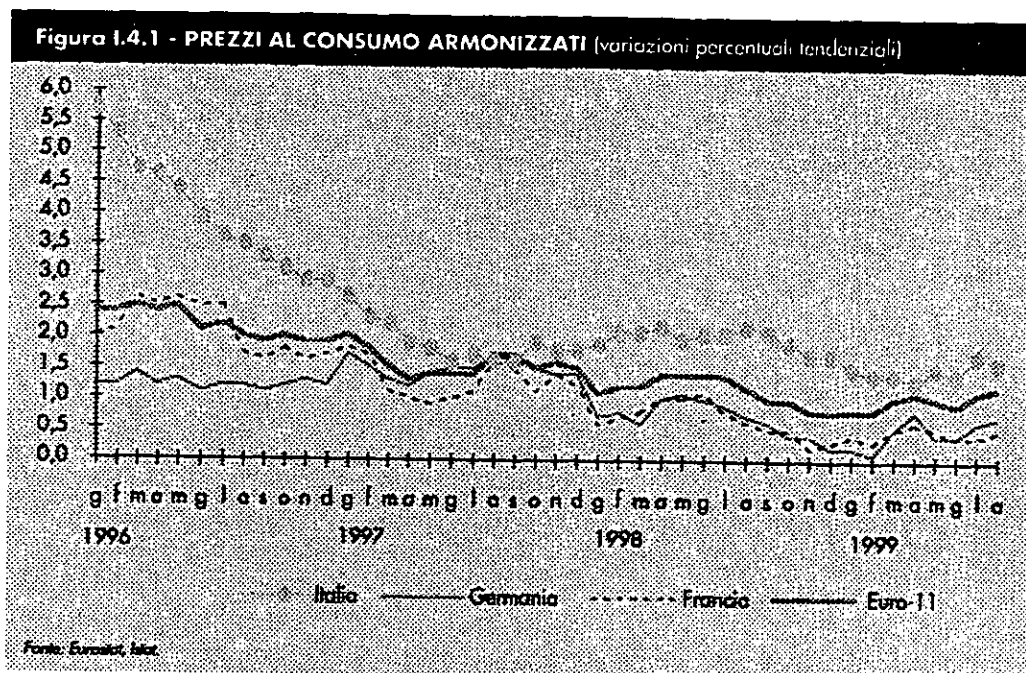
	1998	1999 (Stima)
Prodotti petroliferi (variazioni percentuali medie)	-2,5	5,0
di cui effetto carbon tax		1,1
		(punti percentuali)
- Contributo alla crescita dei prezzi al consumo	-0,090	0,180
di cui effetto carbon tax		0,045
Prezzi al consumo (variazioni percentuali medie)	1,3	1,5
Prezzi al consumo al netto del contributo dei prodotti petroliferi (variazioni percentuali medie)	1,89	1,33

(*) Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati.
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT

In prospettiva, i prezzi dei prodotti petroliferi in Italia - pur in presenza di un maggior costo del greggio - potrebbero risentire degli effetti positivi di una maggiore concorrenza nel settore, connessa con il proseguire del processo di ristrutturazione della rete di distribuzione dei carburanti (D.Lgs. 32/1998), la cui fase transitoria è prevista concludersi il 30 giugno del 2001. Nel corso del 1999, la ristrutturazione della rete ha già portato alla chiusura, da parte delle aziende del settore, di più di duemila impianti, senza rilevanti conseguenze sul piano occupazionale grazie anche al Fondo Indennizzo gestori che è stato esteso ed ampliato di recente (D.M. Industria, G.U. n.80 del 7.4.1999).

Le tensioni sul mercato delle materie prime e la debolezza del dollaro hanno avuto ripercussioni anche a livello europeo, determinando una dinamica in lieve accelerazione dei prezzi al consumo armonizzati dei nostri principali partner cui si è sommato, in Germania, l'incremento delle aliquote della tassazione al consumo a decorrere dal 1° aprile. Il differenziale dell'Italia - dopo aver raggiunto un minimo ad aprile di 0,2 punti percentuali - ha teso ad ampliarsi fino a raggiungere 0,4 punti percentuali (agosto) nei confronti della media degli 11 Paesi UE. Nei confronti dei Paesi più virtuosi esso rimane prossimo ad un punto percentuale (0,9 nei confronti della Germania e 1,1 rispetto alla Francia), anche se il differenziale dovrebbe risultare mediamente inferiore a quello del 1998.

**L'inflazione in
Italia e
in Europa**



**La dinamica dei
prezzi al consumo
nel 1999**

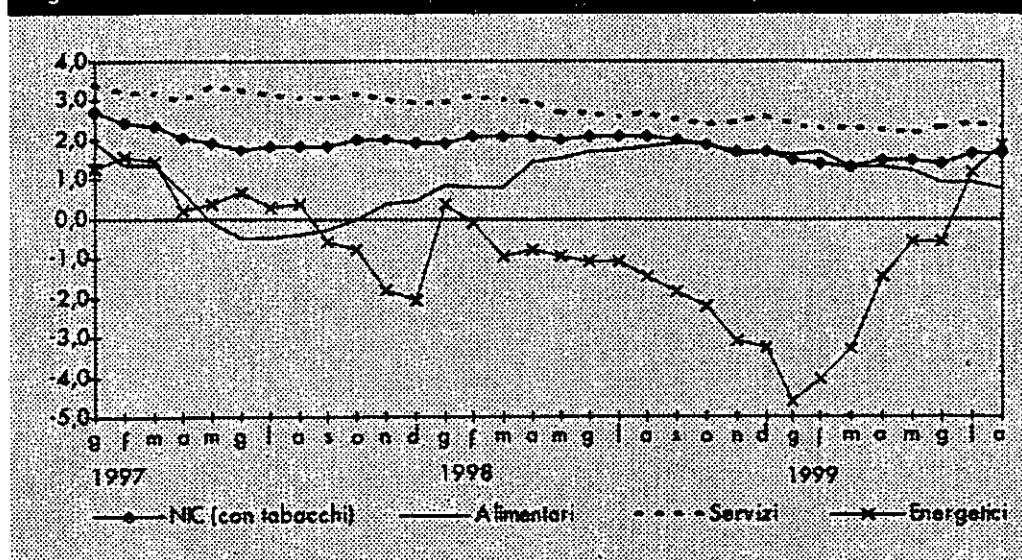
L'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale (N.I.C.) e quello delle famiglie di operai ed impiegati (F.O.I.) hanno registrato un arresto della tendenza al rallentamento, con un tendenziale passato dal minimo dell'1,3 per cento di marzo all'1,7 per cento di agosto.

Alla difficoltà che i prezzi al consumo hanno evidenziato nel recepire gli effetti disinflattivi provenienti dai primi stadi di produzione e commercializzazione dei beni, per effetto soprattutto della componente servizi, si è aggiunto l'aumento del prezzo del greggio che, oltre a riflettersi sui prezzi dei prodotti petroliferi, ha comportato aumenti anche per l'energia elettrica ed il gas.

Tra i singoli aggregati del paniere intera collettività nazionale (N.I.C.), si registra dall'inizio dell'anno una tendenza al rallentamento della dinamica del settore alimentare, segno di una progressiva traslazione a valle delle economie di costo realizzate sui mercati di approvvigionamento. La maggiore dinamicità rappresentata dai servizi è trainata soprattutto dai servizi privati, in particolare dal comparto assicurativo e da quello alberghiero e della ristorazione.

In prospettiva, la moderazione del costo del lavoro, il contributo positivo della politica tariffaria e la maggiore concorrenzialità dei mercati, dovrebbero tendere a compensare la dinamica più accentuata prevista per il comparto dei prodotti petroliferi, rendendo possibile una crescita dei prezzi al consumo dell'1,2 per cento programmata per l'anno 2000.

Figura 1.4.2 - PREZZI AL CONSUMO INTERA COLLETTIVITÀ (variazioni percentuali tendenziali)



1.4.2 La politica tariffaria

Nel 1999 la politica tariffaria ha continuato a dare un contributo positivo al contenimento dell'inflazione. In effetti, una proiezione a legislazione vigente che tenga conto dall'andamento degli indici ISTAT fino ad agosto nonché dei provvedimenti assunti per i mesi successivi, porta a stimare per il complesso delle tariffe pubbliche e dei prezzi controllati una variazione in media d'anno inferiore all'inflazione programmata.

La maggiore dinamicità di alcune componenti (in particolare acqua e rifiuti solidi urbani) è stata in effetti compensata dalla riduzione (elettriche, gas e telefoniche) o dall'invarianza (poste e ferrovie) di alcune importanti voci. In particolare, le tariffe elettriche e del gas, nonostante gli aumenti a partire dai mesi estivi dovuti all'andamento della componente tariffaria agganciata al prezzo del petrolio, continuano ad evidenziare in media d'anno una variazione negativa ricollegabile alle riduzioni significative disposte dall'Autorità di settore ad inizio d'anno. Ulteriori riduzioni tariffarie sono previste operare nel settore dell'elettricità nel periodo 2000-2003 e ciò anche come conseguenza del processo di apertura del mercato, avviato con il D.Lgs. 79/1999 (che recepisce la Direttiva 96/92/CE). Con il recepimento nel nostro ordinamento della Direttiva 98/30/CE attualmente in corso, riflessi positivi sui prezzi si potrebbero avere anche nel settore del gas per effetto della liberalizzazione del mercato.

Un positivo contributo al rallentamento dell'inflazione nel 1999 è stato dato dal servizio di telefonia fissa, a seguito dei provvedimenti adottati dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Delibere n.85/1998, 101/99 e 170/99). Infatti, la spesa complessiva della clientela ha subito una significativa riduzione in quanto l'aumento dei canoni di abbonamento (marzo e novembre) è stato compensato da una accentuata riduzione dei prezzi delle comunicazioni interurbane ed internazionali. In prospettiva, il passaggio dal regime di tariffa a quello di prezzo intervenuto dal 1° agosto 1999 (legge 249/97) e l'applicazione del *price cap* (Delibera n.171/99) dovrebbero ampliare gli effetti positivi della concorrenza in termini di prezzi applicati alla clientela e di gamma di servizi offerti.

Le voci in
riduzione

Tavola I.4.1 - PREZZI CONTROLLATI E PREZZI AL CONSUMO (variazioni percentuali medie)

VOCI	1996	1997	1998	1999 (d)	
				Medio	Contributo (e)
TOTALE CONTROLLATI (a)	1,7	2,8	1,1	0,8	0,069
di cui:					
ELETTRICHE	-4,7	-4,0	1,7	-3,8	-0,040
GAS DI EROGAZIONE	2,4	7,0	-1,5	-2,5	-0,031
TRASPORTI FERROVIARI	1,2	2,3	0,5	0,3	0,001
TRASPORTI MARITTIMI	5,5	6,6	4,0	2,5	0,003
TRASPORTI URBANI	8,3	2,1	1,1	0,5	0,003
TRASPORTI EXTRAURBANI	5,5	3,7	0,9	0,5	0,001
AUTO PUBBLICHE	6,0	3,3	0,3	1,8	0,003
PEDAGGI AUTOSTRADALI	-	3,2	2,1	3,6	0,012
CANONE RAI	2,2	-	-	2,7	0,006
TARiffe POSTALI	5,0	10,3	4,7	-	-
TELEFONICHE (b)	-0,3	-1,5	-0,1	-2,8	-0,029
RIFIUTI SOLIDI URBANI	n.d.	n.d.	n.d.	4,7	0,027
ACQUA POTABILE	18,6	17,5	2,9	12,4	0,064
MEDICINALI Fascie "A" e "B" (c)	0,6	3,5	1,5	3,2	0,048
CONCORSO PRONOSTICI	-	-	-	-	-
TOTALE LIBERALIZZATI	4,5	2,3	2,3	3,6	0,511
di cui:					
QUOTIDIANO	1,3	-	-	-	-
ZUCCHERO	5,6	-2,7	-4,5	-1,1	-0,001
CARNE	1,8	-1,6	0,4	0,3	0,004
PANE	3,3	1,5	0,6	1,4	0,014
PASTA ALIMENTARE	-4,4	-3,4	2,2	0,7	0,003
LATTE INTERO	5,8	1,1	0,5	0,6	0,003
MEDICINALI FASCIA "C" (c)	7,9	12,0	8,2	2,2	0,020
AFFITTI	9,3	7,0	5,2	3,4	0,148
CAMERA D'ALBERGO	6,9	4,6	4,8	4,5	0,053
PETROLIFERI	4,2	1,9	-2,5	5,0	0,180
ASSICURAZIONE R.C. Auto	10,1	9,2	15,6	17,0	0,083
VOLE AEREI NAZIONALI	-3,2	-10,2	0,3	3,8	0,006
PREZZI AL CONSUMO (F.Q.J.)	3,9	1,7	1,8	1,5	1,506

(a) Le variazioni del tasso "controllati" per gli anni '96-'98 tengono conto della diversa composizione del paniere assunto nel 1999.
(b) Dal 1° agosto 1999 il prezzo è sorvegliato dall'Autorità di settore.
(c) Dal 1996 le variazioni sono stimate sulla base dei dati ISTAT e di quelli forniti dall'Ufficio Farmaci - Segreteria del CFE.
(d) Proiezione o legislazione vigente con indici ISTAT (prezzi al consumo famiglie operai/impegnati) ad agosto '99.
(e) che tiene conto per i "controllati" degli effetti dei provvedimenti già attuati o in via di definizione nei mesi successivi.
(f) Contributo alla crescita dei prezzi al consumo in media d'anno (punti percentuali).
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Nel 1999 il servizio postale è stato caratterizzato dall'introduzione del servizio di "posta prioritaria" finalizzato a migliorare la qualità del servizio all'utenza. Nessuna modificazione tariffaria è stata disposta per gli altri servizi. In prospettiva, anche le tariffe di questo settore risentiranno positivamente della progressiva liberalizzazione del mercato (Direttiva 97/67/CE in corso di recepimento nel nostro ordinamento) che, tuttavia, dovrà essere coniugata con l'esigenza di garantire l'universalità del servizio.

Le tariffe ferroviarie, ferme dal marzo 1997, evidenziano a gennaio '99 una modesta variazione riconducibile all'aumento del prezzo delle cuccette disposto dalla Società. In prospettiva, le tariffe saranno soggette a revisioni per avvicinarsi progressivamente ai livelli medi europei. Tale esigenza si coniuga peraltro con la necessità di ridurre gli oneri ancora consistenti a carico del bilancio dello Stato.

Il settore dei trasporti locali nel corso del 1999 ha registrato una dinamica positiva inferiore a quella del 1998. In prospettiva, dati gli squilibri gestionali ancora esistenti nel settore, modificazioni tariffarie sono prevedibili per l'anno 2000.

Tavola 14-2 ONERI A CARICO DEL BILANCIO DELLO STATO PER I PRINCIPALI SERVIZI PUBBLICI
(dati di competenza in miliardi di lire)

	Enel	Sip- Tiscam (1)	Gas	Ferrovia (2)	Porto	Trasporti Locali (3)	Totale	In % del P.I.L.
1984	1.345	-	106	10.219	1.972	4.149	17.791	2,5
1985	1.795	40	-	12.610	2.730	4.818	21.993	2,7
1986	345	253	-	13.030	2.895	4.592	21.115	2,4
1987	120	149	-	13.134	2.806	5.164	21.373	2,2
1988	120	79	-	14.299	3.135	6.043	23.676	2,2
1989	410	139	200	15.959	2.759	4.823	24.290	2,0
1990	452	135	-	14.193	3.625	4.537	22.942	1,8
1991	-	167	-	13.909	3.031	4.818	21.925	1,5
1992	500	253	100	16.740	4.264	5.644	27.503	1,8
1993	1.046	n.d.	-	16.643	5.332	5.266	28.286	1,8
1994	378	n.d.	-	20.151	1.787	4.939	27.254	1,7
1995	-	n.d.	-	17.172	1.035	5.373	23.580	1,3
1996	-	n.d.	-	18.982	1.157	5.788	25.927	1,4
1997	-	n.d.	-	8.626	1.110	5.735	15.471	0,8
1998 (4)	-	n.d.	-	14.278	1.229	5.890	21.397	1,0
1999 (5)	-	n.d.	-	12.091	2.010	6.303	20.404	1,0

(1) Non include gli oneri a carico dello Stato derivanti dall'art. 11, co. 19 e 20, legge finanziaria '86 (multi BSI per investimenti nel Mezzogiorno).

(2) Dal 1997 i dati sono al netto degli oneri per il fondo pensioni, nonché della rata di ammortamento multi per investimenti. In particolare, ai sensi della L. 462/96, art. 2, co. 12, la rata di ammortamento sono considerati debito dello Stato e, quindi, ai fini della contabilità del Tesoro. Entrambe le voci non transitano nel bilancio Ferrovie.

(3) Dal 1996 l'ammortamento è stimato, in seguito alla abolizione del F.N.T. (legge 549/1995, art. 3), in sua sostituzione è stato affidato alle Regioni o statue ordinario una quota dell'accesso sulla benzina, nonché una quota di un fondo partecipativo (dal 1993 tale fondo beneficia anche di una quota dell'IRAP).

(4) Previsioni finali.

(5) Previsioni iniziali.

Di poco superiore all'inflazione risultano nel 1999 gli aumenti delle tariffe del trasporto marittimo, di quello autostradale, del canone RAI e dei medicinali. Per i trasporti marittimi, le variazioni in corso d'anno sono riconducibili alla manovra tariffaria 1999; nella parte finale dell'anno si scontano tuttavia delle riduzioni collegate all'entrata in vigore delle tariffe di bassa stagione. L'aumento registrato dai pedaggi autostradali (+2,5 per cento) è dovuto all'adeguamento tariffario disposto da gennaio per le tratte gestite dalla Società Autostrade. Per il canone RAI ha operato nel 1999 un adeguamento ad inizio anno (+2,7 per cento). Gli aumenti registrati a luglio (+3,6 per cento) dai medicinali a carico del Servizio Sanitario Nazionale (Fasce "A" e "B") sono dovuti alla revisione del metodo di determinazione dei prezzi che progressivamente dovranno allinearsi a quelli medi europei (Delibera CIPE del 26 febbraio 1998).

I rifiuti solidi urbani - che dal 1999 hanno assunto rilevanza ai fini ISTAT - hanno evidenziato in corso d'anno aumenti ricollegabili ai maggiori costi di smaltimento e di raccolta differenziata che i Comuni hanno dovuto fronteggiare. La trasformazione della tassa in tariffa è stata realizzata nel 1999 limitatamente al Comune di Venezia. Un numero più significativo di Comuni (circa 300) opererà tale trasformazione nel 2000. Applicheranno la tariffa anzitutto i Comuni con popolazione superiore ai 5 mila abitanti che quest'anno avranno coperto con gli introiti almeno il 90 per cento del costo di gestione dei rifiuti. Per i Comuni che non hanno raggiunto i livelli ottimali del servizio è previsto un periodo transitorio che va dai 3 agli 8 anni, a seconda del grado di copertura dei costi. In prospettiva, gli aumenti potranno essere, quindi, maggiori di quelli verificatisi nel 1999, in quanto la trasformazione della tassa in tariffa, se da un lato consentirà un migliore collegamento ai costi sostenuti e la loro imputazione agli effettivi utilizzatori del servizio,

**Le voci in
aumento**

dall'altro comporterà una maggiore spesa per l'utenza ricollegabile principalmente all'introduzione dell'IVA (aliquota 10 per cento) e ai maggiori costi di riscossione.

Gli aumenti evidenziati dall'indice ISTAT della voce "acqua potabile" sono riconducibili essenzialmente all'introduzione dell'IVA sulla componente fognatura e depurazione (gennaio '99) nonché all'effetto di trascinamento ereditato dal 1998. Al netto di tali componenti, l'incremento in corso d'anno per modificazioni tariffarie del servizio idrico (assunte con Delibera CIPE del 19 febbraio '99) risulta inferiore al 3 per cento. Nel settore prosegue il processo di ammodernamento e ristrutturazione teso alla integrazione delle diverse fasi del "ciclo dell'acqua" in un'unica gestione. Il processo di trasformazione delle aziende municipalizzate in società per azioni, che avrà un forte stimolo dalla riforma della Legge 142/90, e il superamento delle "gestioni in economia" oggi predominanti, segneranno la chiara e definitiva separazione tra la funzione di indirizzo e di controllo, di competenza dell'ente locale, e la funzione gestionale, affidata ad una società distinta. L'esigenza di investimenti elevati per colmare i ritardi nell'ammodernamento dell'infrastruttura del servizio, specie nelle Regioni del Sud, dovrà conciliarsi con politiche tariffarie sostenibili sul piano sociale.

I.5 GLI SCAMBI CON L'ESTERO

L'interscambio
commerciale
nel 1999

I dati di interscambio commerciale cif-fob relativi ai primi sei mesi del 1999 mostrano una flessione, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, di entrambi i flussi in valore, molto più marcata per le esportazioni che per le importazioni (-6,3 per cento contro -2,3). Nel periodo gennaio-maggio, le vendite in volume si sono ridotte di oltre 5 punti percentuali in termini tendenziali, mentre gli acquisti sono aumentati del 3 per cento. Il grado di copertura reale torna così ad assumere valori negativi molto elevati, dopo aver mostrato nel 1998 un miglioramento. Nello stesso periodo, la dinamica dei valori medi unitari configura un netto guadagno delle ragioni di scambio.

Tavola I.5.1 INTERSCAMBIO COMMERCIALE CIF-FOB (variazioni percentuali)

	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI			Grado di copertura in valore (a)	Ragione di scambio (b)	Grado di copertura reale (c)
	Valori	Prezzi	Quantità	Valori	Prezzi	Quantità			
1997	11,2	1,4	9,7	2,1	0,5	1,6	-8,2	-0,9	-7,4
1998	4,7	2,6	7,5	2,8	1,3	1,6	-1,8	4,0	-5,5
1999									
gen.-mag.	-3,2	-6,3	3,0	-7,2	-1,8	-5,6	-4,1	4,8	-8,3
gen.-giu.	-2,3			-6,3			-4,1		

(a) Rapporto tra i tassi di incremento del valore delle esportazioni e delle importazioni.
 (b) Rapporto tra i tassi di incremento dei prezzi delle esportazioni e delle importazioni.
 (c) Rapporto tra i tassi di incremento delle quantità delle esportazioni e delle importazioni.
 Fonte: Istat

Orientamento
settoriale e
geografico

A fronte di questi andamenti, il *surplus* commerciale complessivo registrato nel primo semestre risulta ridotto, a distanza di un anno, di circa la metà: da 20.000 del 1998 a 10.000 miliardi.

A livello settoriale si rileva un miglioramento del *deficit* relativo ai prodotti energetici ed ai minerali ferrosi e non ferrosi; il settore tessile, tradizionalmente